CAMERA DEI DEPUTATI N. 3356-A-*ter* —

RELAZIONE DELLA VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORI: **MINIO** E **RAFFAELLI**, *di minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 15 luglio 1966 (*Stampato n.* ***1536***)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELLE FINANZE
(TREMELLONI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 21 luglio 1966

Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica

Presentata alla Presidenza il 14 ottobre 1966

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Una relazione di minoranza sul disegno di legge ora sottoposto all'esame dell'Assemblea potrebbe apparire superflua dopo il parere espresso dalla Commissione Industria e commercio della Camera.

In detto parere si può infatti leggere « che l'aumento della imposta sui consumi elettrodomestici colpisce comunque un servizio di prima necessità della vita moderna; che l'aumento della imposizione fiscale potrebbe provocare un arresto dello sviluppo dei consumi domestici con ripercussioni notevoli sulla produzione degli specifici settori industriali, il cui buon andamento è basato sul permanere della domanda interna al livello attuale; che l'arresto dello sviluppo dei consumi nuocerebbe, fra l'altro, al processo di avvicinamento fra Nord e Sud in quanto la nuova imposta costituirebbe una notevole remora alla diffusione delle utilizzazioni domestiche particolarmente nelle classi meno abbienti; che l'aumento in questione riguarda numerosissime applicazioni agricole (il settore agricolo comprende 4 milioni di unità aziendali); che l'aumento in questione potrà arrecare danno anche all'industria turistico-alberghiera; che l'aumento di imposta, oltre a creare sperequazioni fra le varie fonti energetiche, può dar luogo a discriminazioni fra i cittadini che impiegano energie diverse per la stessa utilizzazione; che la riduzione di vendita di apparecchiature elettriche potrebbe incidere sen-

sibilmente sul gettito dell'I.G.E.; che il provvedimento in esame non può non incidere sul costo della vita ».

Come, dopo simili premesse, la Commissione XII abbia potuto esprimere parere favorevole, sia pure in linea di massima, al disegno di legge, è cosa non solo sorprendente, ma tale da fare sorgere il dubbio che con esso si voglia instaurare la prassi dei pareri suicidi al pari delle sentenze suicide, ben note nell'ambito giudiziario.

È bensì vero che la Commissione Industria si era in un primo momento unanimemente espressa in senso negativo al presente disegno di legge, parere modificato, a maggioranza, solo dopo l'intervento e la pressione del Ministro delle finanze, il che non testimonia certo di molta correttezza nei confronti dell'istituto parlamentare, tanto che si è alla fine pervenuti ad un parere favorevole con motivazione contraria, con tale coerenza da non essere indicata ad esempio.

Non correttezza verso il Parlamento deve anche rilevarsi nel fatto che malgrado che il disegno di legge sia ancora all'esame della Camera, e malgrado le opposizioni che esso ha sollevato nel paese e nella stessa maggioranza governativa, il gettito della nuova imposta, così come quello del nuovo aggravio sulle acque minerali, sia già previsto ed iscritto nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1967.

Finora conoscevamo un accantonamento di « fondi occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », il cosiddetto « fondo globale » nella parte della spesa, da questo momento sorge un nuovo quanto incostituzionale « istituto » di un « fondo entrate » iscritto nella parte entrata del bilancio dello Stato per provvedimenti legislativi non ancora approvati. È un segno allo stesso tempo di prepotenza e di disordine.

Non potrebbe apparire con maggiore evidenza in quanta considerazione il Governo tenga il Parlamento, posto di fronte al fatto compiuto e chiamato solo a mettere lo spolverino sulle decisioni governative.

La maggiorazione dell'imposta del 1000 per cento sui consumi dell'energia elettrica (come quella sulle acque minerali che l'accompagna), non ha ottenuto il consenso di nessun settore del Parlamento; anzi non ha suscitato che avversione e giudizi negativi.

Al Senato, lo stesso relatore di maggioranza, senatore De Luca, ha sottolineato che « la nota dominante della discussione è stata quella dell'aspetto doloroso dell'aggravio che colpisce enti pubblici, privati esercizi e famiglie in un consumo di particolare rilevanza sociale »; mentre il Ministro delle finanze lo ha qualificato « come il non più felice dei provvedimenti ».

Lo stesso onorevole Preti, davanti alla Commissione XII della Camera, ha addirittura riconosciuto che i due provvedimenti in esame – elettrodomestici e acque minerali – non sono in linea con l'indirizzo di politica tributaria che il Governo intende perseguire.

Ma poiché i governi, come gli uomini, si giudicano dai fatti e non dalle parole, e poiché i provvedimenti diretti ad aggravare la imposizione indiretta e i consumi si susseguono senza soste (ora si annuncia un ulteriore aggravio delle imposte comunali sui consumi per circa 80 miliardi !), mentre del pari si susseguono le agevolazioni fiscali, i contributi, i sussidi, i premi di ogni genere ai gruppi economici più forti, è da concludere che quell'indirizzo di politica tributaria di cui parla l'onorevole Ministro, è del tutto ipotetico e velleitario, mentre il vero indirizzo, quello che conta, è quello che si mette in atto, e del quale il presente disegno di legge costituisce un esempio quanto mai significativo.

Né vale a giustificare l'atteggiamento remissivo della maggioranza governativa, che ha finito, sia pure *obtorto collo*, per dare voto favorevole in Commissione, il motivo, ripetutamente invocato, dello stato di necessità, per doversi provvedere al finanziamento del piano della scuola.

Sta di fatto che tutte le proposte dell'opposizione dirette alla ricerca di una diversa soluzione, e al reperimento di altre fonti di entrata, o anche di riduzione di spese, sono state eluse e respinte senza neppure un inizio di esame.

Così è stato per la proposta nostra di attingere alle maggiori entrate dell'esercizio 1966 che finora hanno segnato un aumento di circa il 2 per cento sulla previsione.

La cattiva volontà di procedere a questa ricerca di altra fonte di copertura appare tanto più evidente nel momento in cui si annuncia che l'aumento del reddito nazionale nel 1966, previsto nella relazione programmatica del 4,5 per cento, raggiungerà il tasso del 5,3 per cento. È possibile che tale maggiore aumento del reddito non si traduca in una maggiorazione delle entrate fiscali dello Stato ?

Nei primi sette mesi del 1966, secondo dati della rivista *Tributi*, pubblicazione ufficiale del Ministero delle finanze, si sono verificate maggiori entrate per 122 miliardi. Solo la

volontà del Governo di colpire pesantemente i consumatori e di screditare e danneggiare l'E.N.El., spiega la sua insistenza nel chiedere l'approvazione di questo disegno di legge. Si sa che l'E.N.El. non è stato consultato e che il suo vicepresidente ha espresso pubblicamente parere contrario, ma il Governo insiste e opera non solo contro i consumatori ma contro se stesso!

Questo Governo che trova miliardi a centinaia quando si tratta di distribuirli agli industriali e agli agrari; di concedere agevolazioni e sgravi fiscali; di accordare contributi di ogni sorta pur di assicurare ed elevare i profitti; che non osa toccare le rendite anche le più parassitarie; che tollera e incoraggia l'evasione legale e illegale che ha reso malfamato il nostro paese nel mondo intero; che spende migliaia di miliardi in opere pubbliche e non applica i contributi di miglioria, che figurano nel bilancio solo « per memoria »; questo Governo per racimolare 48 miliardi, deve ricorrere ad aggravii di imposte sui consumi, andando a gravare la mano, oltre che sull'energia elettrica, anche sulle acque minerali e sulle gassose!

I relatori a nome della minoranza della Commissione Finanze e tesoro richiamano l'attenzione della Camera sulla gravità del disegno di legge in esame, non solo per il nocumento che può arrecare all'industria degli elettrodomestici, per il sensibile aggravio che andrà a riversarsi sui pubblici esercizi e le attività alberghiere e turistiche, come pure sulle aziende agricole, ma per le conseguenze che avrà sul costo della vita, perché, come al solito, sarà sul consumatore che andrà a ricadere il peso maggiore, e che in questo caso, come in quello delle acque, non sono certo i consumatori più abbienti a doverne soffrire.

L'aggravio « medio », indicato dal Ministro Preti in lire 540 mensili per utenza, e quindi, secondo il Ministro, trascurabile, può solo servire ad indorare la pillola a chi è disposto ad ingoiarla, perché, a prescindere dalla esattezza del calcolo, nessuno ignora il valore delle « medie », e nessuno ignora che questo provvedimento, come quello sulle acque minerali e gassate, si inserisce in una serie di altri passati e annunciati, come quello sulla estensione delle imposte comunali sui consumi, che vanno tutti in una sola e stessa direzione: trovare i soldi dove meno ce ne sono.

In ultimo, non sembrerà inopportuno sottolineare che il maggiore aggravio fiscale sull'energia elettrica non mancherà di avere ripercussioni negative anche nei confronti dell'azienda elettrica di Stato, l'E.N.El., non solo per la riduzione dei consumi che può determinare, ma anche perché l'aumento dell'imposta, che si traduce alla fine in un aumento della bolletta da pagare, senza che gli utenti siano sempre in grado di conoscerne la vera causa, riverserà sull'E.N.El. il malcontento dei cittadini e offrirà nuovi motivi di speculazione agli avversari della nazionalizzazione.

Per queste considerazioni, la minoranza della VI Commissione chiede all'Assemblea di volere respingere il presente disegno di legge.

MINIO, RAFFAELLI, *Relatori di minoranza.*